



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 41 Anno 2020

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

La dieta mediterranea. Da 10 anni patrimonio UNESCO
Alfonso Andria

8

Il patrimonio naturale e il patrimonio storico-artistico
del dopo Covid19
Pietro Graziani

12

Conoscenza del Patrimonio Culturale

Teobaldo Fortunato Villa Wenner, mirabile esempio di
architettura residenziale nella Valle dell'Irno

16

Giuseppe Ferri Arti figurative e architettura: lo scultore
Lorenzo Ferri e l'architetto Alberto Carlo Carpiceci
nell'Italia del Novecento

24

Cultura come fattore di sviluppo

Gianni Bulian, Giulio Augusto Tropea La vela ed il
dragone. The dragon & the sail

56

Luciano Monti, Anna Rita Ceddia I giardini delle dimore
storiche: una rete diffusa di tesori nascosti

92

Maura Cetti Serbelloni INTEGRATIO. I luoghi
dell'integrazione culturale nella tradizione e nella
prospettiva. Dalla visita all'incontro

104

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Hamza Zirem Leggere Terenzio incita a vivere una
comunione di pensiero con gli altri uomini

112

Mons. José Manuel Del Río Carrasco Riti e ricorrenze
religiose fra fede e cultura laica, strumento
di coesione comunitaria

118

Carla Maurano La cultura del paesaggio di montagna
nella spiritualità del pellegrinaggio mariano

130

Bruno Zanardi Tre bagatelle estive intorno al
patrimonio artistico

138

Cesare Crova I 60 anni della Carta di Gubbio per la
salvaguardia e il risanamento dei centri storici.
Spunti per una riflessione sulla tutela in Italia

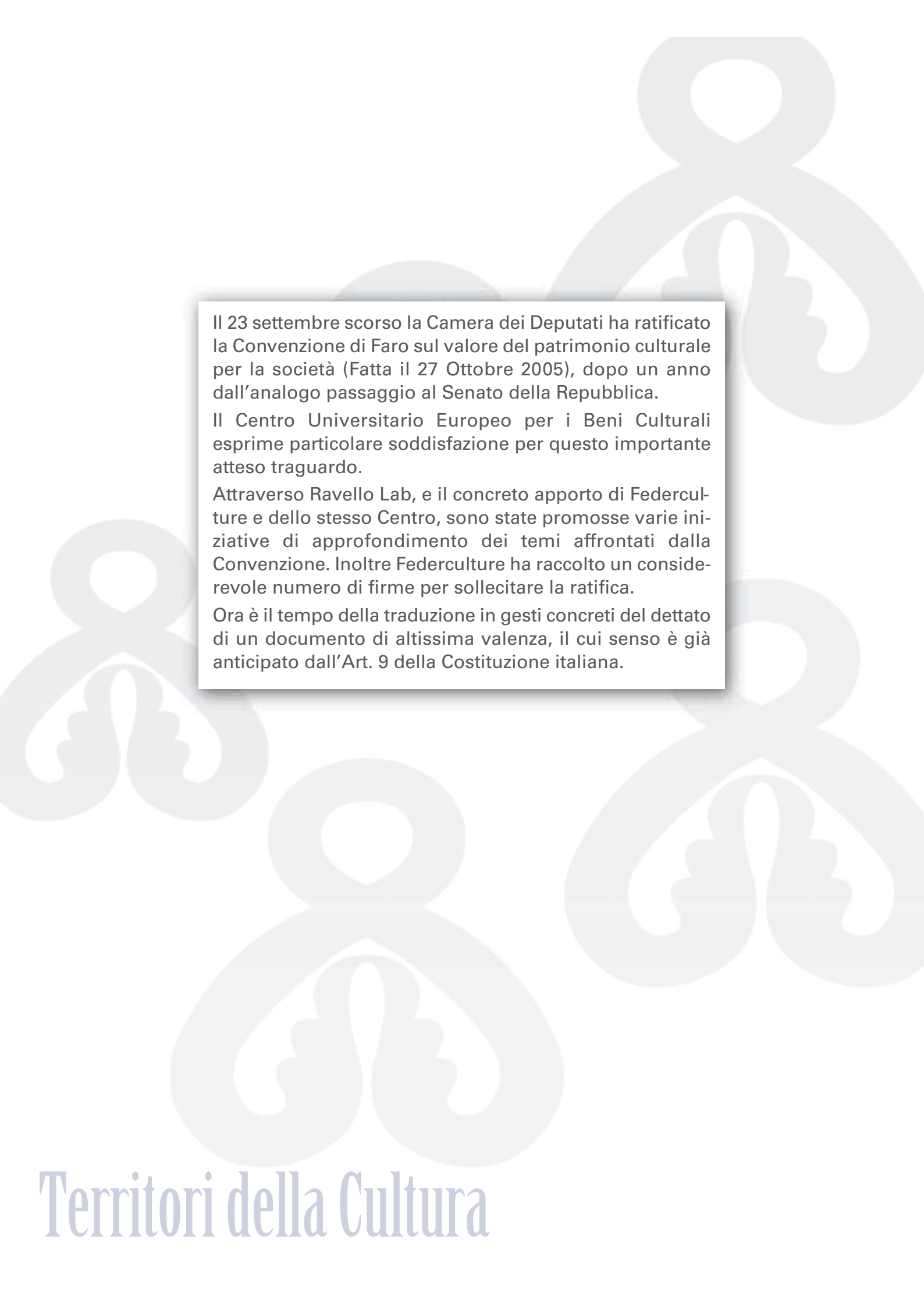
144

Ferdinando Longobardi, Anna Todisco La
soprannominazione: un patrimonio culturale
privo di materialità ma ricco di valore

166

Maria Carla Sorrentino MAIORI HOSPITIS.
Sinergia tra pubblico e privato a favore dei giovani

176



Il 23 settembre scorso la Camera dei Deputati ha ratificato la Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale per la società (Fatta il 27 Ottobre 2005), dopo un anno dall'analogo passaggio al Senato della Repubblica.

Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali esprime particolare soddisfazione per questo importante atteso traguardo.

Attraverso Ravello Lab, e il concreto apporto di Federculture e dello stesso Centro, sono state promosse varie iniziative di approfondimento dei temi affrontati dalla Convenzione. Inoltre Federculture ha raccolto un considerevole numero di firme per sollecitare la ratifica.

Ora è il tempo della traduzione in gesti concreti del dettato di un documento di altissima valenza, il cui senso è già anticipato dall'Art. 9 della Costituzione italiana.

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:*
www.univeur.org - sezione
Mission

*Per commentare
gli articoli:*
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Mons. José Manuel Del Río Carrasco

*Mons. José Manuel
Del Río Carrasco,
Amministratore Congregazione
per il Culto Divino e la Disciplina
dei Sacramenti - Città del
Vaticano, componente Comitato
Scientifico CUEBC*

Riti e ricorrenze religiose fra fede e cultura laica, strumento di coesione comunitaria

L'elemento religioso modella tradizioni e costumi dell'Italia. Il ritmarsi delle stagioni e dell'esistenza porta ad invocare la presenza di Dio sui lavori e sui giorni dell'umana vicenda. Tutto scorre di festa in festa, con interstizi soggiogati al duro quotidiano. Il cristianesimo introducendo le festività di precepto ha insegnato a scandire il lavoro con il riposo per il ritemperamento fisico e spirituale. I momenti religiosi si sono poi esternati in costumanze festaiole che hanno riciclato abitudini provenienti da tradizioni diverse. Sovente il cristianesimo ha assunto nelle varie culture usi e costumi precedenti tentando di evitare eccessi cruenti, contenuti pagani, disordini morali.

1. Religiosità, riti e ricorrenze

Non per nulla accanto alle festività religiose care alla tradizione popolare compaiono manifestazioni folcloristiche di grande suggestione. Non fa specie questa contaminazione di sacro e profano, cavalleresco e religioso, bellicoso e fasciatoio. È sintomo della complessità esistenziale i cui molteplici aspetti, sovente assai diversificati, dicono più composizione che opposizione di parti. È il destino altresì dell'umana vicenda, laddove anche l'opposizione di grazia e peccato, gioia e dolore, bene e male, sussiste convivendo come il grano con la zizzania, poiché il sole sorge per tutti, in attesa dell'ultimo giorno. Per sua natura esso però non deve far dimenticare l'urgenza di rimettere in Dio la propria esistenza, di invocare luce spirituale, di armarsi di prodezza spirituale, di combattere il peccato.

La religione dell'incarnazione si inserisce nel domestico fluire del vissuto avviando la ricapitolazione di tutte le cose in Cristo. Ecco allora che in seno al cristianesimo è superata l'opposizione pagana di sacro e profano. Tutto infatti può essere sacro, ovvero primizia da offrire a Dio, se rifugge dalle seduzioni del peccato.

Nel complesso di aspetti costitutivi le tradizioni popolari fanno parte del variegato sistema di simboli che determina lo specifico delle diverse culture, originando manifestazioni che soddisfano gusti e spiritualità dei singoli gruppi. La simbolizzazione, alla base di tutte le espressioni folcloristiche, è cagionata dall'esigenza di esprimere la personale situazione interiore manifestando capacità intellettive, emotive, volitive. Permette di trascendere la propria individualità per essere parte della co-



Nola, Festa dei Gigli.

munità, evidenzia l'immagine di gruppo, assume portata esorcistica, eminenza il momento ludico, sottintende e sublima tendenze trasgressive. Con la sua ridondanza favorisce lo sconfinamento dall'angusto recinto del finito, onde dirigersi verso il numinoso, così che facilmente assume connotazioni religiose.

Lo scorrere degli eventi viene cioè personalizzato attraverso un complesso di istituzioni e di costumanze che ottemperano ad esigenze emozionali e spirituali. Attraverso le tradizioni, ripetute di anno in anno, si viene a costituire un deposito di memoria che dà alle collettività il senso del divenire e parimenti del permanere d'identità. Gli elementi caratterizzanti si corremano di valore simbolico, poiché alla funzione materiale si connette quella spirituale, avviando un regime di relazioni interpersonali che trovano riscontro nella ritualizzazione delle usanze.

L'etimologia stessa dei termini "cultura" e "culto" sta ad indicare la presa di posizione dell'uomo sulla natura, che riordina secondo i propri parametri facendo emergere la progressiva necessità di dare corpo alle attese spirituali, sia nell'ambito sociale, sia in quello religioso. Specie in Italia al fatto religioso le generazioni di ogni tempo hanno abitualmente dedicato grandi energie creando tradizioni estremamente radicate tali da connotare la fisionomia stessa della cultura locale.

Tali istanze spirituali non sono un accessorio alle manifestazioni di folklore, ma il contenuto ultimo che non inibisce i riscontri antropologico-culturali. Questi però devono essere



compresi da parte dei fruitori al fine di cogliere il nesso del racconto, compartecipare ad esso, provare emozioni religiose. Infatti le manifestazioni tradizionali sono lo scenario in cui si comprende attraverso un'esperienza di vita collettiva che tutte le cose partono da Dio e vanno a Dio. Pertanto occorre offrire al Signore il proprio coraggio per diventare "soldati di Cristo"; non si deve correre per una corona corruttibile, ma incorruttibile; è bene provare gioia nell'amicizia con il Signore e rifugiare dalle gioie fugaci del mondo.

2. Spiritualità e tradizioni

Le tradizioni religiose connotano il riferimento con il divino di una comunità, tanto da evidenziarne l'ideologia rituale. Specie nel contesto dell'Italia è possibile evincere dalle tradizioni la storia dell'evoluzione spirituale e liturgica della popolazione. Si è generato infatti un legame simbiotico tra ambiente naturale, circostanze storiche, esigenze celebrative, sensibilità spirituale, tecniche espressive, elaborazioni iconografiche, gusti della committenza, stilemi culturali. Tali rapporti hanno scandito l'evolversi articolato delle dinamiche tradizionali inerenti la vita religiosa italiana.

Non si può però dimenticare che la crescente secolarizzazione, le concezioni ideologiche opposte al cristianesimo, la non sufficiente preparazione specifica degli operatori, i soverchi problemi pastorali, hanno talvolta condizionato negativamente le manifestazioni tradizionali, così da ridurle a mero fatto di folklore dissociando l'aspetto ludico, da quello culturale e spirituale. È distruttivo e avvilente alla cultura italiana ridurre eventi, riti e ricorrenze a semplice attrazione turistica.

Il comporsi delle tradizioni locali si caratterizza per la sua unità complessa e tendenzialmente persistente. I riti e le ricorrenze religiose, come tante altre manifestazioni popolari italiane, sono uno "spettacolo" coinvolgente i cui "campioni" esprimono l'immaginario collettivo. Il valore "sacrale" è ambivalente in quanto, da una parte, ciò che è rappresentato separa dalla brutta contingenza attraverso coreografie e ritualizzazioni, dall'altra, introduce nel fascinoso per indicare l'ineffabile ancestrale e divino. Del resto, ogni espressione bella ha valore sacrale, poiché separa dalle profanazioni e riporta ad una creazione originaria. Gli elementi religiosi connaturalmente insiti nelle tradizioni popolari italiane sono eloquente segno del pro-



Ravello, Via Crucis in costume.

cesso di ricapitolazione di tutte le cose in Cristo. Pertanto se si può evincere nell'immaginario italiano la persistenza di elementi paganeggianti, si deve anche riscontrare la presenza di una loro risoluzione religiosa.

Si deve inoltre precisare che nel contesto cristiano una qualsivoglia tradizione non è sacra in quanto tale, bensì indirizzata al sacro. Il sacro nella connotazione ecclesiale non è nel senso della separazione dall'uomo, bensì della consacrazione dell'uomo. Pertanto ciò che è dedicato al sacro giova alla santificazione dei fedeli ed esprime l'incontro con Dio. Ne deriva che le tradizioni religiose e le sacre rappresentazioni devono essere congrue ai riti liturgici e alla spiritualità cristiana, tanto da favorire e significare l'edificazione dei fedeli. Pertanto in esse si compongono la connaturale apertura dell'uomo al "sacro" e l'incontro con il "santo" della liturgia.

La concezione del sacro e del santo è diversamente parametrata nelle singole culture e in ogni individuo. Essa si concretizza abitualmente nella simbolizzazione spaziale e temporale, entro cui si ritualizza l'incontro tra l'umano e il divino. Nell'universo ecclesiale tale "spazializzazione" assume la dimensione del *parametro interiore* secondo cui il solo "Santo" inhabita nel credente "per Cristo, con Cristo, in Cristo", offrendogli la grazia di dimorare in lui mediante lo Spirito Santo.

Conseguentemente l'ascesi cristiana deve condurre l'individuo verso Cristo, che diventa l'elemento vitale in cui immergersi. Questo *iter* abbisogna di uno *spazio-tempo-santo-estriore*, capace di segnare il percorso di santificazione personale e collettivo. Tale *luogo teologico* è la Chiesa, che non è un *habitat* inerte, bensì realtà vitale e cioè sacramento universale di salvezza. Nella logica dell'incarnazione l'ascesi al *sacro-santo* trova riscontro sensibile originando simbologie culturali e abi-



tudini rituali, di cui l'Italia è ricca. La simbologia prevalente considera la Chiesa come "corpo mistico" di Cristo-capo e dei fedeli-membra. È quindi un *luogo mistico* che gode di un'ecceellenza unica ed è aperto a tutti attraverso l'offerta di una religione "in spirito e verità". Le forme tradizionali che si sono depositate nella memoria collettiva sarda esprimono visibilmente l'immaginario culturale e culturale attraverso una *performance* celebrativa.

3. Bello e ineffabile

Il linguaggio dell'uomo è un'entità complessa che nel suo uso coinvolge congiuntamente intelligenza, volontà, sentimento e trova particolare espressione nelle tradizioni popolari entro cui si codificano molteplici forme di riti propiziatori. L'intelletto è ordinato al vero, la volontà al bene, il sentimento al bello. Pertanto le tradizioni, se splendide nelle loro espressioni sensibili, suscitano nell'individuo emozioni estetiche che evidenziano l'intelligibile a cui egli si conforma. Tali forme, manifestando splendore evocano l'ineffabile, sia ancestrale, sia religioso. Percorrendo la *via pulchritudinis*, la collettività riflette in se stessa la bellezza di un evento ritualizzato con un processo di adeguazione per conformità globale e totalizzante. La costumanza tradizionale stabilisce con il gruppo che l'ha codificata nel tempo una comunicazione assoluta.

Di fronte a tale bellezza incarnata nel sensibile le persone fanno un'esperienza *estetica* ed *estatica* generando un seducente e catartico immaginario collettivo. Il gaudium di immergersi nell'ineffabile si coniuga con il disagio dell'incompiutezza dando l'eccezionalità all'evento. Sorge così il desiderio di superamento dell'opposizione soggetto-oggetto e del limite contingente, che non si traduce in volontà di potenza, bensì in rilassamento e ascesi. S'accresce quindi la passione per un'esperienza coinvolgente, totale, persistente, assoluta al fine di raggiungere una dimensione meta-contingente, ovvero - nel contesto cristiano - Dio.

In senso allargato, lo splendore e la suggestione, insiti nelle epopee tradizionali, evocano "valori trascendenti di bellezza e di verità, più o meno fuggevolmente intuiti come espressione dell'assoluto" (GIOVANNI PAOLO II, *Omelia*, 20 maggio 1982). Questi incentivano nell'uomo *l'itinerarium mentis ad Deum*. Infatti "la bellezza come la verità, mette la gioia nel cuore degli



uomini ed è un frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le congiunge nell'ammirazione" (*Messaggio del Concilio agli artisti*, 8 dicembre 1965). La bellezza delle forme sensibili è via che conduce alla bellezza divina. Le forme dunque sono il manifesto dell'inesprimibile, esse "dicono l'indicibile".

La bellezza delle tradizioni, vissuta nello spazio e nel tempo del sacro religioso, dove il visuale ed il verbale partecipano dell'unica essenza rituale, assume una profonda valenza comunicativa a motivo delle peculiari caratteristiche di disinteresse, religiosità, intelligibilità, ammissione del finito e del suo sconfinamento. Per connaturale analogia le tradizioni religiose designano il pellegrinaggio di una comunità verso il divino. Possono trovare soluzioni immanenti o trascendenti, paganeggianti o cristiane, sacre o profane, ma sempre celebrano l'esigenza di varcare l'angusto recinto del finito. Si tratta dunque di rivisitare le proprie tradizioni locali rinvigorendo l'anima cristiana e superando le complicità del "secolo presente".

4. Arte ed eventi

La bellezza non è un additivo accidentale che si aggiunge a completamento di un equilibrio esteriore. Pertanto l'elemento di bellezza che qualifica le ritualizzazioni tradizionali ha un valore essenziale, poiché trasforma un evento celebrativo in *performance* artistica. La bellezza che vi si riscontra è segno di pienezza interiore ed esprime la perfezione che una realtà ha raggiunto in conformità con la sua vera essenza. In quanto tale, la bellezza partecipa delle proprietà trascendentali dell'essere di unità, verità e bontà, evidenziando in forma manifesta il principio proprio d'intelligibilità, la *chiarezza* cioè della *res*, dove "claritas est de ratione pulchritudinis" (TOMMASO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 27, a. 1 ad 3).

Lo splendore delle forme rivela la *performance* artistica nella sua totalità complessa, nella sua energia fontale, nella sua realtà di primigenia intelligibilità, nella sua radicale indifferenza ad esistere e nel contempo nella sua matrice ultimamente sacrale. Esso è dunque svelamento dell'essere, è richiamo ad una totale conformità dell'intelletto al reale, è metafora della *gloria* di Dio, è paradossale impronta della divina sostanza. Gli attributi che descrivono lo splendore dell'arte sono l'*integrità*, poiché l'intelletto si appaga della compiutezza intrinseca, e la



proporzione o *consonanza* poiché “nihil est ordinatum quod non sit pulchrum” (AGOSTINO, *De vera religione*, XLI, 77). L’opera d’arte è una *riuscita* anche nell’effimero esteriore un rito; essa è sempre eloquente manifesto dell’anelito all’infinito ed ha necessariamente un contenuto.

Inoltre deve essere moralmente buona poiché “solo l’ordine morale investe nella totalità del suo essere l’uomo” (*Inter mirifica* 6; cf *Persona humana* 13). Pertanto “il guardare, per sua natura *estetico*, non può, nella coscienza soggettiva dell’uomo, essere totalmente isolato da quel *guardare* di cui parla Cristo nel Discorso della montagna: mettendo in guardia contro la concupiscenza” (GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione*, 15 aprile 1981). Al contrario quando dalla vicenda umana si estrae attraverso l’arte “un accento di bontà, subito un bagliore di bellezza percorre l’opera” (PAOLO VI, *Allocuzione*, 6 maggio 1967). Comunicare attraverso le tradizioni popolari è dunque servirsi di un mezzo intrinsecamente aperto al bene. Occorre tuttavia adoperarsi in modo che lo spettacolo non degeneri in seduzione orgiastica, ma approdi sempre ad una catarsi spirituale.

5. Creazione e comunicazione

La bellezza estetica nasce nell’atto creativo, che infonde forme splendide ad opere ed eventi, e si conclude ottemperando ad una finalità comunicativa, che percorre la via dello splendore formale. Le manifestazioni tradizionali hanno un lungo *iter* di elaborazione corrispondendo alle esigenze spirituali e ludiche della collettività. Lo schema progressivamente si cristallizza, anche se mai definitivamente. È la manifestazione stessa, reiterata di volta in volta, ad attuarsi in evento artistico. Essa trova compimento nel diletto comunitario che il prodotto di tale invenzione procura.

Termine medio è dunque l’evento celebrato, quale oggetto posto e contemplato da soggetti abilitati a costituirlo e a fruirlo. In ogni produzione sono distinguibili alcune note inerenti al modello integrato della comunicazione: emittente, messaggio, ricevente. Nel caso delle tradizioni popolari l’emittente è l’evento ritualizzato e riproposto in una specifica *performance*. Tale evento invia un messaggio sensibile che è il contenuto artisticizzato. Esso è contemplabile per la sua perfezione formale, nel senso della forma sostanziale che raggiunge perfezione formale. Il ricevente è la collettività fruitrice,



Amalfi. La corsa di Sant'Andrea.

che gode dell'evento comprendendone il messaggio e rivivendo la situazione messa in scena. Lo splendore in forme sensibili della riattualizzazione scenica attiva in essa la partecipazione ricreativa e l'ascesi interiore verso il sacro.

Ogni evento artistico in contesto religioso, a motivo della sua bellezza, parla dell'Assoluto indicandone con metafore e paradossi la suprema perfezione. Si pone al vertice dell'espressione umana. Trasforma le essenze, intuite nell'universo del finito, enunciandole nella loro esemplarità universale antecedente alla cosa stessa cui si riferiscono. Ha una missione divinatoria mediante l'annuncio dell'arcana bellezza "nelle scoperte proporzioni delle cose e delle loro innate misure, e specialmente delle forme dell'uomo, creato ad immagine stessa di Dio" (PAOLO VI, *Omelia*, 29 febbraio 1969). La sua intrinseca finalità consiste nel suscitare un'emozione estetica capace di potenziare l'intelletto. È un prodotto prioritariamente donato agli altri. Esso favorisce un'esperienza ontologica, che dice comune partecipazione alla realtà; un'esperienza estetica, che dice spettacolo condiviso; un'esperienza mistica, che dice incontro con Dio e pertanto comunione con gli uomini.

6. Fruizione e catarsi

L'arte insita in un evento celebrativo genera godimento ed incentiva la coesione di gruppo. Nel pensiero cristiano "*pulchrum dicitur id cuius ipsa apprehensio placet*" (TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 27, a. 1 ad 3). Pertanto il *proprium* del bello è l'immediato diletto in chi lo contempla. La bellezza, quale chiarezza e piena intelligibilità di un essere determinato, è commisurata all'effetto che genera. Svela l'es-



sere rilevando altresì la relazione che sussiste tra l'intelligibile nella sua chiara evidenza e l'intelletto nella sua massima capacità di intuire ciò che gli si manifesta. La bellezza è epifania dell'essere facendolo comprendere pienamente, è comunicazione dell'ineffabile attraverso il sensibile.

La comunicazione mediante bellezza è un'intuizione immediata che provoca diletto: *intuizione*, in quanto non è l'esito di un'argomentazione, ma un'evidenza immediata che l'intelletto coglie infallibilmente nella misura in cui è in grado di percepire; *dilezione*, in quanto tale esperienza coinvolge totalmente il fruitore, dà appagamento all'intelligenza e dà gioia esistenziale. Passa attraverso i sensi esterni come ogni altra esperienza conoscitiva, rapisce l'intelletto, si espande a tutti gli altri sensi interni.

È possibile tracciare un parallelo tra l'esperienza estetica e l'esperienza conoscitiva ordinaria. Entrambe esprimono *novità*, in entrambe l'individuo riceve un'informazione in veste di messaggio. Un determinato aspetto quidditativo del reale entra a far parte del patrimonio conoscitivo del soggetto per via di conformazione. Ma l'esperienza estetica esprime *novità eterogenea* rispetto alle informazioni abituali, va oltre le evidenze ordinarie (colte con certezza puramente conoscitiva) isolando il rapporto di soggetto e oggetto in un assoluto puntuale e originario. Il bello prende rilievo e si distacca dal complesso della nostra esperienza come qualcosa di magico e di avventuroso imponendoci un'integrazione erme-

neutica e un afflato emotivo. Ecco perché gli eventi di folklore hanno rilevanza sociale, detengono valore sacrale, definiscono l'immaginario di un gruppo.

L'esperienza estetica è *drammatica* in quanto preleva la quotidianità portandola ad una tensione massima dal valore ipostatico. È *intransitiva* poiché non vi è percorso discorsivo se non previo. Il soggetto riceve le informazioni dall'oggetto contestualizzato per elaborare un congruo corredo di precomprensioni, ma l'esperienza estetica viene dopo, poiché comporta una sopraelevazione della ragione discorsiva. Tale caratteristica porta con sé altre note corollarie che qualificano la ricezione oggettiva: sincoria (piena armonia dello spazio), sincronia (piena armonia del tempo), sinfonia (piena armonia del suono). È poi *disinteressata* ovvero si costituisce in una di-



Raffaello, *La Madonna del Belvedere*.



mensione spirituale, oltre la sfera dell'utilizzazione strumentale non annullando quest'ultima, poiché ne verrebbe compromessa l'intrinseca armonia di contenuto. È *precaria* in quanto il godimento della bellezza abbisogna della convergenza di tanti prerequisiti che si dissolvono nel divenire. In tal senso i riti e le ricorrenze religiose hanno profondo impatto emozionale ed assolvono ad un ruolo catartico.

Per creare le condizioni dell'esperienza estetica occorre superare l'ignoranza, ovvero la non sintonizzazione e comprensione dell'evento celebrato, affinché l'evidenza *quoad se* del suo splendore possa riflettersi totalmente nella collettività che lo guarda con stupore onde poi contemplarlo con diletto. Il soggetto-collettività deve essere quindi previamente educato alla fruizione estetica attraverso un lavoro di analisi e contestualizzazione dell'evento artistico in questione. Per questo la comunità stessa educa le nuove generazioni agli usi tradizionali dando consistenza agli stessi e trovando in essi la misura di appartenenza ad una determinata cultura. Tale *iter* deve condurre i fruitori ad una sintesi personale in cui l'intelligenza informa e parimenti accoglie il godimento dei sensi risuonando con essi in un unico atto. Da questo procede la capacità di socializzazione e fruizione delle manifestazioni popolari.

Il godimento dei riti e delle ricorrenze religiose genera dunque catarsi nella misura in cui sono comprese e vissute nella sua globalità di significato. Tale manifestazione sublima, al pari di tante altre, sia il singolo, sia la collettività, che ritrovano la ricchezza del proprio vivere nel mondo, la forza di trasformarlo, il coraggio di sperare oltre l'attuale dimensione contingente. Se mal gestita può però alienare l'individuo portandolo in una dimensione che lo estranea da sé incentivando emozioni istintive, riduzioni feticiste, percorsi magici, disimpegno verso il reale.

7. Bellezza e sacralità

Bello e sacro sono aspetti complementari. Per questo vi è distinzione tra intuizione mistica ed estetica. Il bello è lo splendore delle forme sensibili, il sacro è lo splendore della gloria di Dio. L'estetica è dunque ordinata alla contemplazione della forma, la mistica alla contemplazione del fine. La conoscenza mistica porta a Dio risolvendosi nel *patire* le cose divine, produce un'esperienza incomunicabile discorsivamente in quanto lo Spirito innalza l'intelletto anticipandogli la facoltà di soste-



nera la visione di Dio, è un momento di trasfigurazione del proprio essere a motivo del riflettersi dello splendore di Dio che poi riporta all'urgenza di incamminarsi lungo la via della croce al fine di raggiungere Dio eternamente. La conoscenza estetica porta alle cose sensibili, produce la contemplazione della potenza creatrice dell'uomo impressa nelle forme, è un momento di catarsi dalla bruta contingenza che attiva la nostalgia del divino e può risolversi in un atto di culto a Dio. Grazia artistica e grazia santificante non si elidono, ma si coniugano per far nascere il sacro nell'arte. Gli eventi artistici aprono i cancelli del finito perché fantasia e intelletto possano condurre l'uomo verso l'Infinito; la fede, quale dono soprannaturale, guida il cammino.

L'esperienza estetica apre al Numinoso per cui evidenzia l'anelito religioso dell'uomo. Lo splendore delle forme contingenti si correla allo splendore della divina sostanza al fine di indicarlo nella sua inesprimibilità. Mentre il mito parte dal basso per esprimere con la forza della ragione e dell'arte il desiderio religioso, Dio si manifesta dall'alto in modo esclusivo. Lo splendore del contenuto è dunque opera di Dio, lo splendore della forma è opera dell'uomo che si associa alla forza creatrice divina. Nei loro assunti mitologici le manifestazioni tradizionali evocano reminiscenze ancestrali, nei loro elementi cristiani hanno valenza sacramentale.

Con l'incarnazione il Verbo irrompe nella storia per rendersi visibile e pertanto rappresentabile e ripresentabile attraverso i sacramenti. L'arte nel cristianesimo unitamente alla santità costituisce l'espressione massima dell'avvicinamento della creatura umana alla natura divina e dell'omaggio del credente a Dio per riconoscerlo Signore. "Per tali motivi la santa madre Chiesa è stata sempre amica delle arti liberali ed ha sempre ricercato il loro nobile servizio" (*Sacrosanctum Concilium* 122). I fruitori delle manifestazioni popolari, in sintonia con i loro protagonisti, sono sospinti a raggiungere l'essenza ineffabile del reale aprendosi al desiderio del raccoglimento spirituale.

8. Conclusione

Il vissuto dell'Italia è ricco di manifestazioni assai suggestive nelle loro *performance* e nei loro significati. Occorre salvaguardare con diligenza questo bagaglio culturale che dà forza storica ed esistenziale alle popolazioni ivi dimoranti.



Michelangelo, Giudizio Universale.

Suddetta salvaguardia comporta interventi coordinati su vari fronti. È importante la tutela giuridica degli eventi artistici, che devono consolidare la loro istituzionalizzazione in riferimento ai mutati assetti sociali e politici. È opportuno provvedere alla loro conservazione filologica, che esige lo studio attento dei materiali e degli usi. Si deve garantire la valorizzazione comunitaria per continuare ad immettere l'evento nel vissuto, non riducendolo a spettacolo di folklore ed evidenziandone le componenti religiose.

L'esperienza delle popolazioni italiane ha sempre connesso i riti e le ricorrenze religiose alla vita spirituale, così che la ripresentazione ciclica di costumanze secolari deve avere attualità di contenuti spirituali, così da costituire realmente una tradizione di civiltà.